

**EMANUELE SEVERINO** ■ A colloquio con il grande filosofo sui temi dello sport, della gioventù e della crisi dei valori

**Professor Severino, anche i grandi filosofi seguono il calcio?**

«Non sono un vero tifoso, ma qualche partita della nazionale la vedo con interesse. Lo sport in genere non mi è così estraneo come può sembrare: mio padre, generale dei bersaglieri, era maestro di scherma, e mi insegnò a tirare».

**Ha osservato quell'aria di superiorità dei calciatori italiani, sempre favoriti e quasi sempre sconfitti?**

«Non le sembra di presumere troppo dalle mie competenze sportive (ride, ndr)? Non voglio essere brutale e portare subito il discorso sulle cose a me più vicine, però per quanto riguarda la cultura filosofica, avviene l'opposto. C'è in Italia una forza nella cultura filosofica che non è adeguatamente riconosciuta all'estero».

**Perché il nostro pensiero fatica a imporsi?**

«Il pensiero è più indispensabile che non il cibo o il sesso, perché un cibo e un sesso che non siano consaputi o pensati, non sono nostri. E se il pensare ci è così connotato, l'espressione del pensare non favorisce l'Italia: agli occhi degli stranieri, l'Italia ha vari difetti: aver combattuto la seconda guerra mondiale dalla parte sbagliata; esserne uscita in modo sbagliato; aver avuto il più forte partito comunista dell'area occidentale; avere una lingua difficile. Queste condizioni, io le vedo riflettersi negativamente nel rapporto tra la cultura italiana e la cultura d'Oltralpe o d'oltre Oceano, a meno che non si abbia a che fare con prodotti vistosamente vincenti come la moda o la Ferrari o un certo cinema. Sul pensare, è difficile che un inglese o un americano, un tedesco, un francese, riconoscano all'Italia ciò che ad essa compete. C'è ignoranza della cultura italiana in senso forte: quella filosofica, per esempio. E non fa onore all'estero, non certo a noi».

**L'Italia ha pagato dunque un pedaggio?**

«Direi che lo sta ancora pagando: fascista, malamente combattente, con il comunismo che qui attecchiva in quel modo, l'attacco così proditorio alla Francia, e la sua relativa giovinezza, l'immatrità».

**«Possiamo dire che dell'Italia viene accettata la leggerezza ma non la gravità?»**

«Mi sembra una buona formula. La gravità c'è, basta appena scavare. A differenza della Grecia, che ha avuto quell'exploit grande e unico all'inizio della civiltà occidentale e poi più nulla, in Italia già il Meo-

**DIVERSITÀ**  
Visto dall'estero il pensiero italiano non è la Ferrari

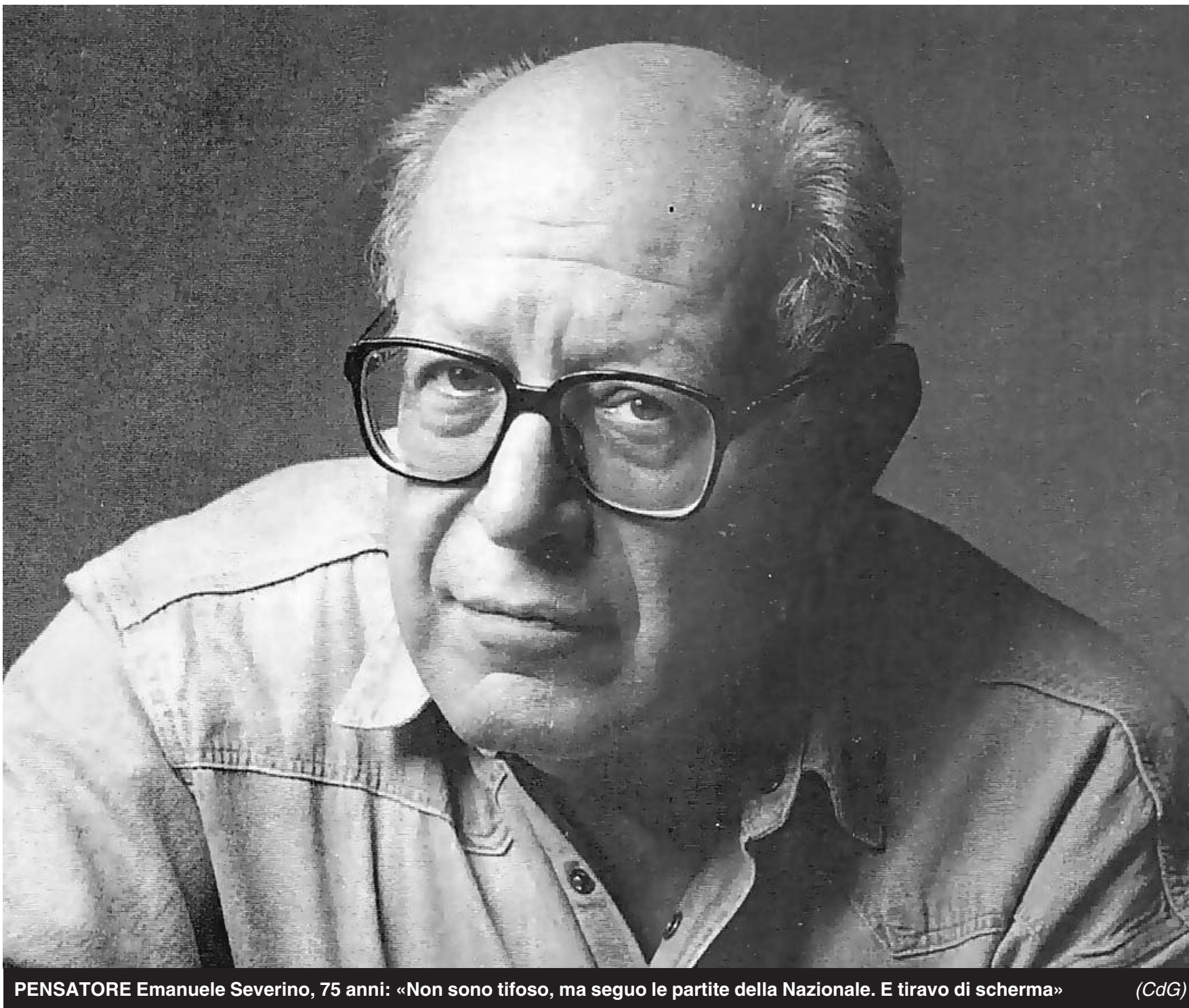
**Professore, un breve ritorno allo sport: questo fenomeno planetario fa parte forse di quella "logica del rimedio" utile alla civiltà occidentale per tenere a bada la propria angoscia?**

«Sono d'accordo: la logica del rimedio è una logica che esiste sin dall'inizio, ed è un concetto sul quale ho lavorato parecchio. Rispetto alla routine lavorativa, la partecipazione a una partita allo stadio o a un concerto rock, ha un carattere più spirituale, più elevato e più umano. E la maggiore umanità sta nel fatto che l'uomo, atterrito di fronte alla vita, è alla ricerca di qualche rimedio. Ma oggi i rimedi rimasti sono pochi: lo spettacolo sportivo, la mu-

sica rock, il cinema. La religione, che prima era il fenomeno più presente nelle masse, è in declino. Leopardi diceva che la poesia non ha mai ingannato l'intelletto ma ingannava la fantasia: l'uomo antico capiva che le fantasie poetiche non erano vere, ma era preso dal racconto poetico. Oggi, il parente più prossimo della poesia è il cinematografo».

**Nel dopoguerra i giovani scanzonati venivano chiamati "senzapensiero". Ci sono ancora, quei giovani?**

«Quei giovani erano senza pensiero perché la massa non era stata ancora travolta dalla modernità, cioè da quell'esperimento che dura ormai da due secoli e ha distrutto la tradizione, i valori e la serenità che quei valori davano alla gente. Erano senza pensiero perché ancora non si erano accostati al lato terribile della vita, la quale dice che bisogna cominciare a studiare filosofia a trent'anni, perché essa parla di cose che un giovane anni '50 non aveva sperimentato. I mezzi di comunicazione non avevano ancora diffuso presso le masse l'esperienza centrale della cultura europea, per la quale non è più possibile stare abbracciati al passato facendosi difendere dai rimedi del passato. Oggi i mezzi di comunicazione trasmettono in modo sempre più vistoso il senso essenziale della modernità e della tecnica. In televisione vengono trasmessi reportage sull'Irak, sul Sudan, sui costumi sessuali, sui discorsi del Pontefice. Ma proprio perché sono tutti trasmessi in una successione omogenea e a ritmo omoge-



**PENSATORE** Emanuele Severino, 75 anni: «Non sono tifoso, ma seguo le partite della Nazionale. E tiravo di scherma» (CdG)

# «Calcio, musica e cinema i rimedi all'ansia di oggi»

di Piero Lotito



## A 23 anni docente di Filosofia teoretica

Emanuele Severino è nato il 26 gennaio 1929 a Brescia. Laureatosi a Pavia nel 1950 con una tesi su "Heidegger e la metafisica", ottenne l'anno seguente (a soli 23 anni) la libera docenza in Filosofia teoretica. Dopo un periodo di insegnamento come incaricato alla Cattolica di Milano, nel 1962 divenne ordinario di Filosofia morale presso la stessa Università. Alcune delle sue pubblicazioni: "La struttura originaria" (1957), "Essenza del nichilismo" (1972), "Alle origini della ragione: Eschilo" (1989), "Oltre il linguaggio" (1992), "La gloria" (2001). **Nelle foto:** in alto, con la futura moglie Estervioletta a Milano Marittima nel 1950; sotto, con i figli Anna e Federico (oggi, 47 e 51 anni) nei dintorni di Brescia; nel tondo, Severino bambino con il fratello maggiore Giuseppe e i genitori Emma e Federico.



neo, essi sono tutti surclassati dalla capacità del mezzo televisivo. Ciò che viene in evidenza è insomma la potenza della tecnica nel servirsi dei messaggi, piuttosto che nel servire la trasmissione dei messaggi. I messaggi della tradizione non hanno dunque più valore. Le masse mondiali stanno percependo

non solo la crisi dei valori della tradizione occidentale, ma la crisi dei valori della tradizione tout court. E sono alla sbando: stanno perdendo i vecchi valori, e non sanno ancora che cosa sia il rimedio a cui aggrapparsi. In questo contesto, oggi i giovani sono tutt'altro che "senza pensiero": soprattutto in sede universitaria, sono pieni del pensiero che riguarda la crisi della nostra tradizione, e s'impegnano. Non ho quasi esperienza dell'esistenza, soprattutto in sede universitaria, del giovane scapestrato e goliardico». **Nel nostro tempo, la giovinezza e la maturità si sono forse avvicinate?**

"Risponderei di no: non è che si sia avvicinata un'assenza di maturità nei giovani alla maturità dei vecchi già allora presente. C'era un'immatrità dei giovani e dei vecchi. Oggi, i vecchi per abitudine legati ancora al passato sono distanziati dai giovani, che sono più aperti, sbarrano subito gli occhi e sono più capaci di vedere ciò che sta accadendo».

**Anche Milano ha vissuto di recente la sua Notte Bianca. Che cosa significa questo bisogno delle città di impossessarsi delle ore notturne?**

«Si sa che il mio discorso sulla tecnica è positivo, purché

la tecnica non sia intesa ingenuamente. E intendere ingenuamente la tecnica vuol dire vederla come tecnicizzazione disumana. Ora, rispetto a quest'apparenza negativa ma impropria della tecnica, fenomeni come quelli della Notte Bianca non indicano la necessità di dire no alla tecnicizzazione della giornata, ma di dire no un modo stupido di tecnicizzare la giornata. Ci si deve domandare che cosa non rende stupida un'esistenza ormai guidata dalla tecnica: non è che si possa pensare che andando un po' in giro di notte cantando, si risolve il problema. Bisogna anzi capire che cosa sta accadendo, in quale direzione stiamo andando e qual è il volto autentico della tecnica».

**E Milano, che non è lontana dalla sua Brescia, come le appare?**

«In una intervista nella quale mi è stato chiesto di Brescia, ho risposto che alla mia città manca qualche tratto della società milanese. L'imprenditorialità bresciana, che oggi si dice in crisi, era centrata soprattutto nella educazione cattolica di coloro che sarebbero diventati imprenditori. Anche a Milano c'è l'imprenditore cattolico, ma c'è pure un tipo di imprenditore laico che, insieme all'altro, dà un respiro molto più ampio alla società milanese. Certo, Milano vive nella cattolicità: l'affezione dei milanesi per il loro arcivescovo è nota. Nello stesso tempo, Milano possiede una forma di laicità che altrove può non esistere».

**Non è in preda, Milano, all'ansia di essere sempre prima?**

«Se oggi in Italia quest'ansia fosse più diffusa, sarebbe meglio. La vedo come elemento positivo all'interno, si capisce, dei parametri capitalisti. Il brutto è quando c'è ansia e non ci sono gambe per camminare».

**Professore, come vede la pressante richiesta di menzionare le radici cristiane nella costituzione europea?**

«Oggi il rapporto Chiesa-Stato si riferisce al rapporto Chiesa-super Stato Europa, ma ieri si riferiva al rapporto Chiesa-Stati nazionali. La riserva di fondo che io avanzo non si riferisce alle intenzioni della cattolicità, che ormai sono quasi sempre nobili, ma alle procedure concettuali di cui queste intenzioni si servono. Diciamo in sintesi che l'intenzione può essere nobile, ma ciò che si intende ottenere è estremamente pericoloso. Si potrebbe fare un discorso retorico: sì, l'Europa ha avuto radici cristiane, ma queste

**MILANO**  
Andrebbe imitata la sua foga di essere sempre prima

ne, ma queste sono ormai morte e rinsecchite, mentre l'albero è cresciuto ed è divenuto altra cosa. Io non credo che la Chiesa ci tenga a inserire nel preambolo della costituzione europea un discorso di questo genere. Non credo che abbia quest'ansia di dire che in passato eravamo cristiani e oggi non più. La sua preoccupazione reale, e comprensibile, è di dire che l'Europa aveva radici cristiane - un fatto evidente -, ma che esse non sono morte e rinsecchite: sviluppino anzi una linfa che si diffonde nel tronco e in ciò che l'Europa è. Il discorso quindi diventa: l'Europa non solo è stata cristiana ma è una società cristiana. Ora, siccome si parla di Stato europeo - ormai super Stato -, che esso dica "io sono uno Stato cristiano", è estremamente pericoloso. Perché uno Stato cristiano è tale soltanto se le sue leggi sono tali da proibire uno stile di vita dei cittadini non cristiano».

## VISTO DA VICINO

A cena accanto a Severino. Un imbarazzo. Che cosa dire, di che parlare? «Ah no: l'ultima cosa che mi viene in mente è di parlare di filosofia. Così, mi capita di dover frenare le richieste di tutti coloro che pensano io viva soltanto perché mangio filosofia».

